

Di nuovo all'opera i neonazisti in Alto Adige

Applaudita conferenza a Torino

Il monumento all'alpino distrutto dai terroristi

Liberman spiega i «segreti» della riforma economica in URSS

L'attentato nel centro di Brunico in piena notte - Nessuna traccia dei responsabili



BRUNICO — Il monumento all'alpino spezzato in due tronconi; in alto, foto piccola: il monumento come era prima dell'attentato.

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 2.

Questa notte, una carica di 4 chilogrammi di esplosivo ad alto potenziale (donarite o dinamite) è esplosa nel centro di Brunico, demolendo il monumento all'alpino. Brunico è la cittadina che ha un maggior numero di abitanti nella Val Pusteria, una valle che è tristemente nota (assieme alle sue collaterali) per le azioni terroristiche che vi portano a termine, molto spesso con risultati funesti, gli sciacalli del tritolo.

L'oggetto dell'attentato è stato questa volta, come già accennato, il monumento all'alpino. Esso rappresentava un alpino in marcia, e proprio alla sua base è stata collocata la carica che ha tranciato di netto le gambe al monumento facendolo cadere al suolo. La statua non si è frantumata mentre sono volati in pezzi i vertici delle teste che danno su piazza Cappuccini, ove è sita il monumento.

Il monumento ha una storia abbastanza movimentata. Fu eretto nel '37, in pieno regime fascista, a ricordo dei Caduti della Divisione Pusteria. Nel '43, i camerati ed alleati nazisti lo abbatterono impiegando trattori e macchine varie. Nel '51 si ebbe la ricostruzione del monumento e l'opera fu portata a termine dallo scultore gardesano Rudolf Moroder; alla inaugurazione presenziò allora il defunto ministro Vanoni.

Nell'ottobre del '56, la statua fu dipinta di bianco e rosso (i colori del sud-Tirolo) da ignoti, e il 21 Febbraio del '59 fu oggetto di un attentato dinamitardo che causò, tuttavia, pochi danni.

Il ministro Taviani ha provveduto, immediatamente, allo stanziamento di 10 milioni per la ricostruzione del monumento. Per quanto concerne i responsabili, non si possono fare supposizioni precise. Si pensa, con un qualche margine di probabilità, che gli sconosciuti attentatori abbiano agito tra la mezzanotte e le due e, quando alla loro identità, che è stata trattata, degli stessi individui che nell'ultimo mese hanno portato a termine ben 44 attentati di cui due nella stessa città di Brunico (uno all'ENAL ed uno in un bar del centro), uno ad un traliccio presso Sella dei Molini ed uno presso una casa a Campo Tures.

Nel frattempo, ha suscitato scalpore il provvedimento adottato nella Repubblica federale austriaca dal periodico Der Standard, un mensile politico-economico culturale, che è stato sequestrato per aver pubblicato alcuni brani delle dichiarazioni recentemente rilasciate dal ministro Taviani circa le responsabilità neonaziste per l'ondata terrorista che ha investito negli ultimi tempi l'Alto Adige. Il periodico aveva fatto precedere la citazione delle dichiarazioni di Taviani da una premessa che è stata ritenuta diffamatoria da parte di Manfred Dusswald, un collaboratore della Deutsche Nationalzeitung, l'organo ne nazista edito a Monaco di Baviera. Non meraviglia, quindi, che un individuo di tale stampo abbia ritenuto opportuno, in un articolo che parla delle collusioni tra terroristi e circoli neonazisti; meraviglia piuttosto il fatto che le autorità austriache gli abbiano dato retta sequestrando il giornale. Si noti che il Dusswald, tra le tante perle, aveva avuto modo di affermare che la «nazione austriaca è una caricatura», dando chiaramente a vedere quali siano le reali aspirazioni dei neonazisti, noi staccati del reich hitleriano e dell'«Anschluss» nei confronti dell'Austria.

E' da ricordare ancora che non è la prima volta che le autorità austriache intervengono, dando ragione ai neonazisti, per sequestrare giornali che pubblicano notizie sul terrorismo in Alto Adige non gradite agli ambienti di estrema destra. E' di poche settimane addietro, infatti, il sequestro del settimanale cattolico Die Furche, colpevole, secondo la distanza del dottor Norbert Burger, uno dei principali esponenti del movimento neonazista austriaco (tra l'altro ha fondato in Austria il partito nazista, sul modello di quello tedesco occidentale), di aver pubblicato un articolo in cui si accennava a precise responsabilità circa gli attentati in Alto Adige e al deterioramento dei rapporti fra l'Italia e l'Austria.

g. f.

Dal nostro inviato

TORINO, 2.

Evesei Liberman, l'illustre economista sovietico, ha tenuto nel tardo pomeriggio al teatro Carignano di Torino la conferenza che ripeterà in altre città italiane su invito dell'Associazione Culturale Italiana. L'iniziativa ha avuto un ampio e qualificato successo di pubblico. Insieme a Liberman hanno preso posto sul palco un gruppo di studiosi, quali Ruggiero Cominotti, Francesco Forte, Siro Lombardini, Nerio Nesi e Antonio Pesenti. Dopo la conferenza essi sono stati chiamati a fare cinque domande.

Il discorso di Liberman ha avuto l'obiettivo di far conoscere le deformazioni che circolano nell'Europa occidentale sulla attuale riforma economica nell'URSS. Liberman ha spiegato in sostanza gli scopi e la concezione del profitto che caratterizzano la riforma economica nell'Unione Sovietica.

L'oratore ha esordito affermando che l'attuale riforma non è il risultato degli insuccessi dell'economia sovietica, come a volte si dice in occidente. «Noi abbiamo fatto questa riforma non perché siamo poveri — ha detto — ma proprio per il contrario: cioè in quanto siamo diventati più ricchi e vogliamo dare al popolo sovietico un livello di vita più elevato». Per questo il XXIII Congresso del PCUS ha prospettato un avvicinarsi fra i tempi di sviluppo dell'industria leggera e quelli dell'industria pesante. La



Il concetto di profitto nella pianificazione socialista — Le domande di cinque economisti italiani

Dal nostro inviato

TORINO, 2.

«MOTIVI» — Illustrando i motivi della riforma economica in URSS, Liberman ha in seguito affermato che un sistema di profitto nel modo migliore le possibilità ed i vantaggi del sistema socialista. Ciò che è stato giusto per i sovietici ha dovuto essere giusto per la modificazione delle condizioni in un impatto per l'Europa. In passato la URSS doveva creare ad ogni costo l'industria nazionale e assicurare la difesa del paese. Abbiamo dovuto resistere e abbiamo vinto. Il più grande errore della storia: abbiamo dovuto eliminare le spaventose conseguenze. L'abbiamo fatto — ha detto Liberman — concentrandoci enormemente le risorse e centralizzando rigidamente la direzione economica.

In polemica con i sociologi occidentali e i teorici del profitto che il «segreto» del potere sovietico starebbe nella compressione dei bisogni della popolazione e nel «controllo» della produzione, Liberman ha in seguito ribattuto che non si tratta affatto di un segreto. Per ricostruire e sviluppare l'industria colpita dalla guerra i sovietici hanno dovuto stringere la cinghia, vestire male o stare stretti negli alloggi: non ne fanno un segreto e ne sono piuttosto orgogliosi. «I nostri dirigenti dell'Europa hanno ricevuto dall'industria sovietica costruita con anni di privazioni — ha detto Liberman — un insegnamento indifferente: cioè la liberazione dal fascismo». Ora occorre comunque elaborare ed adottare in tempo alcuni nuovi metodi di direzione economica.

«SOSTANZA» — La nostra riforma — ha proseguito Liberman — rappresenta la sintesi delle esperienze e dei modi di soddisfare. In sostanza ciò che è utile per la società nel suo complesso deve rivolgersi anche per le singole aziende e per i lavoratori. Per ottenere questo obiettivo occorre conciliare la pianificazione centralizzata con la maggioranza delle controparti della produzione. Il ruolo di pianificazione centralizzata, riconosciuto anche da molti economisti in Francia, in Italia, nei Paesi Bassi ed in parte in Inghilterra — con l'attuale corso della cosiddetta programmazione a lungo termine o indicativa — è quindi un evidente successo della nostra politica di sviluppo economico. Introducendo la programmazione, ha detto Liberman — i dirigenti occidentali cercano però di lasciare inalterata la proprietà dei mezzi di produzione. Per questo la programmazione nel mondo occidentale segue gli sviluppi della congiuntura e non riesce ad evitare flessioni produttive come quella del 1963. Nell'URSS si tratta invece di utilizzare nel modo più razionale la forza lavorativa nella pianificazione centrale. L'attuale corso di sviluppo è quello che si sta realizzando dal basso nel modo ottimale. Non si tratta cioè di procedere a un'espansione della produzione fine a se stessa; l'attuale corso ottimale è invece quello di ottenere un aumento del reddito nazionale sia assoluto che proporzionale alla distribuzione di tale reddito; si tratta di un aumento di reddito che si realizza in modo di aumentare il rendimento del costo investito al fine di ridurre il costo dell'accumulazione allargando nel contempo i consumi.

«SCOPI» — Il desiderio di aumentare il reddito nazionale — ha poi detto Liberman — non è dettato esclusivamente da considerazioni di ordine morale, quanto da considerazioni scientifiche. Cominciando a livello di famiglia, si diminuiscono gli sprechi al lavoro e cade il rendimento del lavoro stesso con una riduzione di tutta l'accumulazione nel suo complesso. L'accumulazione e il consumo vanno quindi considerati due parti di una stessa somma, due funzioni collegate che si influenzano a vicenda. Nell'ambito di un piano generale, un male per 15-20 e per 3 anni di anni anche annuali saranno quindi stabilite delle approssimazioni successive, utilizzando la matematica e la cibernetica senza «doltria».

Per le aziende il piano stabilirà degli indici basati non sui risultati intermedi ma finali, in modo che la loro parte attiva al processo di pianificazione sia sempre garantita. L'azienda completa cioè autonomamente la sua attività di ordine base a rapporti contrattuali con la clientela in modo che il piano e il mercato non siano contrapposti. L'altro, ma si completano reciprocamente. A proposito delle relazioni oc-



THOUSAND OAKS (California) — Zoltan Hargitay, il figlio di Jane Mansfield, azzanato da un leone, sta migliorando. I sanitari affermano che l'intervento chirurgico è riuscito e che ci sono buone speranze di poter salvare il piccolo, che è assistito dai genitori (telefoto ANSA-UNITA)

industria leggera si sviluppava in passato con un ritmo del 12-13 per cento inferiore a quello di sviluppo dell'industria pesante; oggi questo divario è ridotto al 2-3 per cento e tende a scomparire. L'economia sovietica si sviluppa quindi in modo soddisfacente. Lo stesso presidente della corporazione statunitense dell'acciaio ha riconosciuto che negli ultimi quindici anni lo sviluppo dell'economia sovietica è avvenuto con un ritmo doppio rispetto a quello degli Stati Uniti. L'URSS produrrà circa 100 milioni di tonnellate di acciaio ed ha superato gli USA nella produzione di carbone, di grassi animali, di zucchero e di altri prodotti. L'Unione Sovietica esporta attualmente zucchero, burro ed altre buone merci come orologi, macchine fotografiche, apparecchiature radio elettroniche. L'industria edilizia si sviluppa intanto con un ritmo senza precedenti: «Sarebbe superfluo — ha detto Liberman — portare dietro lo sviluppo di scienza e della cultura nel nostro paese».

Ecco in breve i punti principali della ricca esposizione di Liberman: «MOTIVI» — Illustrando i motivi della riforma economica in URSS, Liberman ha in seguito affermato che un sistema di profitto nel modo migliore le possibilità ed i vantaggi del sistema socialista. Ciò che è stato giusto per i sovietici ha dovuto essere giusto per la modificazione delle condizioni in un impatto per l'Europa. In passato la URSS doveva creare ad ogni costo l'industria nazionale e assicurare la difesa del paese. Abbiamo dovuto resistere e abbiamo vinto. Il più grande errore della storia: abbiamo dovuto eliminare le spaventose conseguenze. L'abbiamo fatto — ha detto Liberman — concentrandoci enormemente le risorse e centralizzando rigidamente la direzione economica.

In polemica con i sociologi occidentali e i teorici del profitto che il «segreto» del potere sovietico starebbe nella compressione dei bisogni della popolazione e nel «controllo» della produzione, Liberman ha in seguito ribattuto che non si tratta affatto di un segreto. Per ricostruire e sviluppare l'industria colpita dalla guerra i sovietici hanno dovuto stringere la cinghia, vestire male o stare stretti negli alloggi: non ne fanno un segreto e ne sono piuttosto orgogliosi. «I nostri dirigenti dell'Europa hanno ricevuto dall'industria sovietica costruita con anni di privazioni — ha detto Liberman — un insegnamento indifferente: cioè la liberazione dal fascismo». Ora occorre comunque elaborare ed adottare in tempo alcuni nuovi metodi di direzione economica.

«SOSTANZA» — La nostra riforma — ha proseguito Liberman — rappresenta la sintesi delle esperienze e dei modi di soddisfare. In sostanza ciò che è utile per la società nel suo complesso deve rivolgersi anche per le singole aziende e per i lavoratori. Per ottenere questo obiettivo occorre conciliare la pianificazione centralizzata con la maggioranza delle controparti della produzione. Il ruolo di pianificazione centralizzata, riconosciuto anche da molti economisti in Francia, in Italia, nei Paesi Bassi ed in parte in Inghilterra — con l'attuale corso della cosiddetta programmazione a lungo termine o indicativa — è quindi un evidente successo della nostra politica di sviluppo economico. Introducendo la programmazione, ha detto Liberman — i dirigenti occidentali cercano però di lasciare inalterata la proprietà dei mezzi di produzione. Per questo la programmazione nel mondo occidentale segue gli sviluppi della congiuntura e non riesce ad evitare flessioni produttive come quella del 1963. Nell'URSS si tratta invece di utilizzare nel modo più razionale la forza lavorativa nella pianificazione centrale. L'attuale corso di sviluppo è quello che si sta realizzando dal basso nel modo ottimale. Non si tratta cioè di procedere a un'espansione della produzione fine a se stessa; l'attuale corso ottimale è invece quello di ottenere un aumento del reddito nazionale sia assoluto che proporzionale alla distribuzione di tale reddito; si tratta di un aumento di reddito che si realizza in modo di aumentare il rendimento del costo investito al fine di ridurre il costo dell'accumulazione allargando nel contempo i consumi.

«SCOPI» — Il desiderio di aumentare il reddito nazionale — ha poi detto Liberman — non è dettato esclusivamente da considerazioni di ordine morale, quanto da considerazioni scientifiche. Cominciando a livello di famiglia, si diminuiscono gli sprechi al lavoro e cade il rendimento del lavoro stesso con una riduzione di tutta l'accumulazione nel suo complesso. L'accumulazione e il consumo vanno quindi considerati due parti di una stessa somma, due funzioni collegate che si influenzano a vicenda. Nell'ambito di un piano generale, un male per 15-20 e per 3 anni di anni anche annuali saranno quindi stabilite delle approssimazioni successive, utilizzando la matematica e la cibernetica senza «doltria».

Per le aziende il piano stabilirà degli indici basati non sui risultati intermedi ma finali, in modo che la loro parte attiva al processo di pianificazione sia sempre garantita. L'azienda completa cioè autonomamente la sua attività di ordine base a rapporti contrattuali con la clientela in modo che il piano e il mercato non siano contrapposti. L'altro, ma si completano reciprocamente. A proposito delle relazioni oc-

centuali sul profitto nell'economia sovietica, Liberman ha in seguito affermato che esso esiste in ogni forma di economia mercantile. «Il socialismo — ha aggiunto — è appunto un'economia mercantile, ma regolata da un sistema di piani. La società socialista ha quindi bisogno del profitto che esprime in denaro la nuova ricchezza prodotta». Nell'URSS il profitto non è inoltre un reddito privato di chi detiene i mezzi di produzione, ma un reddito sociale usato per scopi sociali. Esso diventa un misuratore del successo economico delle aziende e non come le speculazioni di borsa, né le commesse belliche o la corruzione degli uomini politici, né ingiusti rapporti con le colonie. Il profitto è quindi nell'Unione Sovietica una categoria dell'economia socialista quale economia mercantile pianificata, della partecipazione di ogni singola azienda alla produzione sociale e del suo contributo all'arricchimento del paese.

Nell'Unione Sovietica gli 673 aziende lavorano secondo i metodi elaborati dalla riforma economica. Esse impiegano due milioni di operai e impiegati e producono il 12 per cento di tutta la produzione industriale. La produzione venduta l'anno scorso da queste aziende è stata del 10 per cento in più rispetto all'8 per cento della media. La produttività del lavoro è aumentata dell'8 per cento contro la media generale del 5 per cento. Entro il 1968 l'intera economia sovietica sarà integrata al nuovo sistema ed un nuovo sistema di prezzi dovrà corrispondere alle nuove condizioni. A conclusione dell'applaudita conferenza cinque economisti hanno rivolto al conferenziere altrettante domande. Il dott. Cominotti ha chiesto se anche in futuro nell'URSS gli investimenti fissi dovranno essere forniti alle aziende dagli organi della pianificazione. Liberman ha risposto che attualmente circa il 10-15 per cento di tutti gli investimenti statali viene effettuato direttamente dalle aziende.

Il prof. Forte ha chiesto chiarimenti sulla struttura del credito per l'industria a medio e lungo termine e per il commercio estero, relativi ai prestiti di credito che assolvono in URSS tale compito. Liberman ha invitato il prof. Forte a Katkov per un colloquio sulla complessa materia.

Al prof. Lombardini che ha chiesto come si pensa di conciliare la flessibilità dei prezzi dell'impresa, in rapporto alla diversa qualità dei prodotti, Liberman ha detto che la fissazione centralizzata dei prezzi riguarda sostanzialmente i prodotti principali e che in futuro i prezzi saranno considerati per gruppi di prodotti. Al dott. Nesi che ha chiesto delucidazioni sul risparmio individuale, Liberman ha ri-

sposto illustrando la sua destinazione. Al sen. Profenti che aveva chiesto se il profitto di cui parlano gli interpreti occidentali nel nuovo corso economico dell'URSS si riferisce all'efficienza o ai margini di guadagno delle aziende, Liberman ha risposto che nell'Unione Sovietica rendimento e profitto non potranno che conciliarsi.

Marco Marchetti

Sulla Terra siamo quasi quattro miliardi

NEW YORK, 2.

L'annuario demografico del Nazioni Unite — pubblicato in questi giorni — ha rivelato che gli abitanti del nostro pianeta alla fine dell'anno scorso erano più di 3 miliardi e 800 milioni e saranno oltre il doppio ai primi del prossimo secolo. Ha confermato inoltre la tendenza generale all'urbanizzazione.

Nelle valli di Chioggia la delegazione diretta da Soccimarro

I parlamentari del PCI fra gli alluvionati del Veneto

A un mese dal disastro, le terre sono ancora allagate — Un milione di danni per ogni ettaro — La scandalosa situazione degli argini — Anche i sindaci d.c. chiedono la modifica del decreto governativo — Oggi la delegazione nel Bellunese

marco, della Direzione del PCI, e on. Vianello, del Comitato centrale, abbiamo parlato oggi con decine di contadini, con sindaci, consiglieri comunali, con donne alluvionate, con lavoratori colpiti. Il quadro che emerge è impressionante. Esso si può così schematizzare.

«ARTICOLI» — Nel «bacio delle salse», nelle valli della Pella e del Bacucco, hanno ceduto sia gli argini del Brenta che quelli della continuazione lagunare. I raccolti del radicchio tardivo e del sedano, come pure le semine della carota su estensione di molte centinaia di ettari, sono compromessi; almeno sette-ottocento famiglie hanno perduto ogni loro fonte di reddito. Anche le attrezzature stabili (trattori, fienili, aratri) sono state spazzate via. Il danno si aggira all'incirca sul milione di lire per ettaro. Il risarcimento previsto dal decreto governativo di sessantamila lire per ettaro appare assolutamente irrisorio: occorre portarlo ad almeno trecentomila lire per poter avviare una ripresa delle colture specializzate.

«INTERROGAZIONI DIRETTI» — Nella zona di Valli, di Canale del Valle, di Campagnalunga, molte case sono inabitabili. Oltre alle campagne devastate, si aggiunge qui il problema del bestiame. Il foraggio distribuito dall'Ispettorato dell'agricoltura scarseggia; al mercato esso ha raggiunto prezzi astronomici. Parecchi contadini corrono il rischio di doversi disfare anche di quest'ultimo loro capitale (non essendo dei lavoratori dipendenti, la loro situazione non è diversa da quella dei disoccupati dell'industria).

«ARGINATURE» — E' questo il capitolo più drammatico e scandaloso. Nella zona del Bacucco, dove il Brenta sfocia nel mare, tutta la difesa è costituita da un argine in terra battuta, che è stato ora riattato alla meglio, troppo basso per reggere anche a una piena non eccezionale. Il Canale della Valle, in un'asta navigabile di circa nove chilometri che collega l'Adige al Brenta, ha straripato sull'argine destro, dove risono all'incirca duecento famiglie di coltivatori diretti. Questo argine, quasi al pelo dell'acqua, è di competenza del Genio civile di Este; la manutenzione della strada che corre sull'argine stesso spetta invece al Comune di Chioggia, mentre il Genio civile di Rovigo avverte ad ogni corso navigabile.

«L'argine di sinistra, che protegge le tenute di due grandi agrari, Gallaman e Fiorini, è invece classificato di seconda categoria, è molto più alto di quello di destra (infatti non ha subito trascinamenti) ed è soggetto a continui lavori. Gli argini della continuazione lagunare di Chioggia, lunghi qualche decina di chilometri, sono di competenza del Consorzio Della Brenta che non ha mezzi, né finanziari né tecnici, per procedere alla loro difesa. Trattandosi di argini a difesa, è necessario che essi passino sotto il Genio civile.

Tutti questi e altri problemi sono stati trattati dalla delegazione del nostro Partito, oltre che con i cittadini delle zone colpite, con i sindaci di Chioggia, di Campagnalunga, di Campagnalunga, i primi due dc. Si è trattato di incontri molto cordiali, nel corso dei quali è emersa una completa unità circa l'esigenza di modificare il decreto governativo sulle provvidenze d'emergenza nel senso di un più completo risarcimento dei danni subiti, specialmente dai contadini, e in particolare circa l'assoluta priorità di attuare quelle opere di sicurezza idraulica e di sistemazione del suolo.

In serata, nella sala del cinema di Campagnalunga, il compagno senatore Soccimarro ha presieduto un'affollata assemblea di alluvionati. Domani la delegazione visiterà il Bellunese.

m. p.

Approvata la legge sul controllo delle nascite

Vinta in Francia la lunga battaglia della pillola

Abrogata la legge del 1920 che proibiva la propaganda e la vendita dei contraccettivi — Un largo schieramento unitario ha permesso di superare ogni difficoltà in un paese «a maggioranza cattolica»

Nostro servizio

PARIGI, 2.

La pillola è passata in Francia. La famigerata legge del 1920 che puniva con pene severe «chiunque faccia propaganda o diffonda o offra di rivelare procedimenti adatti a prevenire la fecondità o a facilitare anche l'uso di questi procedimenti» è praticamente abrogata. Il progetto di legge che modifica sostanzialmente questa legge è stato approvato dalla commissione speciale della assemblea nazionale francese. Anche se la pubblicità e la propaganda dei prodotti anticoncezionali sono ancora vietate, essi possono ora essere venduti dai farmacisti dietro prescrizione di ricetta come una qualsiasi altra medicina.

Per quanto riguarda la vendita ai minori di 18 anni, il progetto di legge precisa che essa è vietata, ma le eccezioni previste rendono molto elastico il divieto: le minorenni possono infatti usare la pillola con l'autorizzazione dei genitori o nel caso che il medico curante lo ritenga necessario. La legge approvata prevede anche un istituto di studio e di ricerca sul controllo delle nascite e un ufficio di informazione e di educazione sessuale e familiare. Il divieto di propaganda viene così praticamente superato, anzi, la propaganda è in questo modo, delegata ad organi competenti dipendenti dallo Stato.

Si chiude così, positivamente, la lunga fatica e la battaglia condotta in Francia dal più largo schieramento unitario che finora si fosse mai realizzato su una questione di importanza nazionale e internazionale e la cui implicazione religiosa hanno rischiato più volte di affossare.

Il progetto di legge ora divenuto esecutivo porta la firma di Lucien Neuwirth, deputato gollista per il dipartimento di Saint Etienne (Loire) e questore in Parlamento, ma è il risultato di una laboriosa campagna d'opinione pubblica e di un'azione politica unitaria iniziata da anni ed «esplosa» per così dire durante le ultime elezioni presidenziali del dicembre 1965.

Durante la campagna elettorale, infatti, mentre ancora i gollisti tentennavano e cercavano di far passare sotto silenzio il problema, il candidato delle sinistre, Francois Mitterrand parlò esplicitamente per primo di abolire la legge del 1920 e di essere favorevole al «birth control», fu una dichiarazione che, in quel momento, poteva decidere dell'orientamento di 15 milioni di voti — l'elettorato femminile — in Francia. Poco tempo dopo il ministro della Sanità, Marcelle Melon, si affrettò a formare un comitato di quattordici membri per studiare l'effetto della pillola sulla salute delle cittadine. «Il governo non ha affatto l'intenzione di elaborare il problema — dichiarò il ministro quasi a rispondere alla preoccupazione e al dubbio che si trattasse di una «manovra elettorale». La questione del controllo delle nascite è allo studio».

Ma, in un certo senso si trattava proprio di una manovra elettorale: quattro mesi più tardi, infatti, il candidato De Gaulle, il rapporto conclusivo del comitato — che si era pronunciato in favore della pillola — fu ficcato nei cassetti del successore di Marcelle Melon, Jean-Marcel Jeanneney, ministro degli Affari sociali, e non se ne parlò più.

La bandiera del «birth control» fu però raccolta da Neuwirth che riuscì, secondo quanto è detto nell'ultimo numero dell'«Express» — «a spuntare il dibattito» e propose di formare una speciale commissione parlamentare nella quale erano rappresentati di tutte le formazioni politiche, che come lui, avevano depositato in Parlamento progetti di legge sulla questione. Oltre a quella di Mitterrand infatti c'erano propo-

siste dei comunisti, dei radicali, dei socialisti. La commissione Neuwirth formatasi nel giugno scorso iniziò un lavoro frenetico di consultazione di specialisti di ogni genere: medici, religiosi, sociologi, delegati del movimento del Planning familiare, rappresentanti di associazioni femminili furono interrogati.

Verso la fine dell'estate la commissione aveva ultimato i suoi lavori e consegnato le conclusioni raccolte in una trentina di volumi. In favore del controllo delle nascite si erano pronunciati la stragrande maggioranza delle personalità e degli esperti consultati. Neuwirth dichiarava: «Sono fermamente convinto che i francesi, prima della fine dell'anno potranno comprare in tutte le farmacie, con una ricetta medica, i prodotti contraccettivi chimici (pillole) o meccanici. L'Eliseo e il governo non opporranno ostacoli, maggioranza ed opposizione si troveranno d'accordo senza difficoltà per votare in Parlamento l'abrogazione degli articoli della famosa legge 1920». Perfino i cattolici che fino ad allora si sia pure con diverse sfumature

avevano avversato la pillola, di vennero più cauti. In un convegno organizzato dal Movimento Democratico Femminile, Georges Sullert, cattolico militante, alludendo al silenzio del Papa sulla questione dichiarava: «Lo Stato non ha alcuna ragione di nascondere dietro la Chiesa per diffondere ancora la sua decisione». E del resto il mondo cattolico francese è rimasto molto scosso dal New York dell'appello indirizzato al Papa nel giugno scorso da 85 personalità religiose e scientifiche perché sia modificato l'atteggiamento della Chiesa Cattolica riguardo al controllo delle nascite.

La pillola, dicevamo, è così passata in Francia. La vecchia legge 1920 contro la propaganda e la diffusione dei mezzi contraccettivi appartiene al passato: un paese che pure si proclama «paese a maggioranza cattolica» non ha aspettato le decisioni della Chiesa per risolvere quello che, con il milione di aborti all'anno (tanti ne risultavano dalle irregolari condotte in Francia) era diventato anche un problema di moralità, oltre che di sanità pubblica.

THOUSAND OAKS (California) — Zoltan Hargitay, il figlio di Jane Mansfield, azzanato da un leone, sta migliorando. I sanitari affermano che l'intervento chirurgico è riuscito e che ci sono buone speranze di poter salvare il piccolo, che è assistito dai genitori (telefoto ANSA-UNITA)

Interrogazione del PCI sull'inchiesta al Parini

I compagni on. Giordina Levi, Arian, Seroni e Loperfido hanno presentato un'interrogazione (risposta orale) al ministro del

Francoforte

20 francobolli venduti per quasi 100 milioni

FRANCOFORTE, 2.

Un foglio di venti francobolli, emessi nel 1850 in Sassonia, sono stati venduti all'asta a un filatelo nordamericano per l'equivalente di 97 milioni di lire. Quando furono emessi valevano 60 pfennig, pari a circa 90 lire.

I francobolli sono di colore rosso e misurano due centimetri per due. Il foglio apparteneva in precedenza a un industriale svizzero.